

VERSO IL VOTO

Alto commissario contro la corruzione nella Pubblica amministrazione, l'ex prefetto fu eletto nel '96 con Fi, ma si dimise 2 anni dopo

I candidati saranno scelti entro il 2 marzo. In Sicilia c'è la leader dei lavoratori dei call center e in Emilia l'arcigay Lo Giudice

Il nuovo nelle liste del Pd dal prefetto Serra al regista Virzi

E ancora Sandra Bonsanti, Luigina Di Liegro lo scrittore Carofiglio, il fisico Bachelet...

di Andrea Carugati / Roma

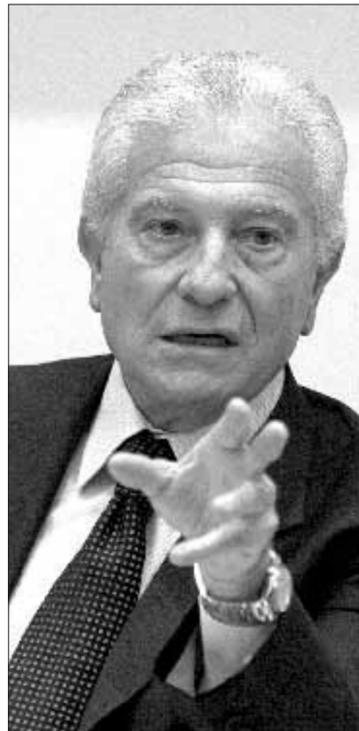
IL PREFETTO Achille Serra correrà alle elezioni con il Pd. L'annuncio ieri mattina a «Radio Anch'io» direttamente da Walter Veltroni, che ha detto di aver un rapporto «di stima e lealtà» con Serra, maturato negli anni in cui l'uno era sindaco e l'altro prefetto della

Capitale. Nominato dal governo nel luglio scorso alto commissario per la prevenzione e il contrasto della corruzione nella pubblica amministrazione, Serra guiderà la lista per la Camera in Campania. Nel 1996 era già stato eletto deputato con Forza Italia, ma si era dimesso due anni dopo. Rabbiosa la reazione della destra, a partire da Maurizio Gasparri che parla di un «chiaro esempio di arrivismo e di trasformismo dell'ultima ora. Co-

quasi certa la corsa del regista Paolo Virzi, in Sicilia sempre più probabile quella di Maria Falcone, in Lombardia di Maria Grazia Guida, bindiana, direttrice della Casa della carità di Milano e membro dell'esecutivo Pd. In Lombardia dovrebbe correre anche Alberto Tosa, sindaco in Val Camonica e metalmeccanico alla Iveco di Brescia. Hanno declinato l'invito lo scrittore Roberto Saviano, la giornalista Bianca Berlinguer e il presidente di Fedemeccanica Massimo Calearo. Un no è arrivato anche da Andrea Riccardi, fondatore della comunità di Sant'Egidio. Non sarà in lista il ginecologo torinese Silvio Viale, pioniere in Italia della pillola abortiva Ru486, che era stato segnalato in quota radica-

li. Ma ieri Bonino ha smentito: «Non è mai stato nei nostri orientamenti». Tra i papabili ci sono il professore cattolico Mario Ceruti, che insieme ad Alfredo Reichlin ha scritto il manifesto dei valori del Pd, Andrea Olivero delle Acli e Luigina Di Liegro. E poi Sandra Bonsanti, numero uno di Libertà e Giustizia e la costituzionalista Anna Chimenti. In Toscana sono in pole position per un posto in lista Sonia Zaffino, 28enne leader dei movimenti universitari, e Irene Tinagli, 33enne ricercatrice negli Usa. Probabile anche la corsa di Aldo Schiavone, presidente dell'Istituto italiano di scienze umane a Firenze. In Emilia-Romagna, le consultazioni del fine settimana hanno fatto emergere il nome di Gianluca Benamati, ultimo segretario provinciale della Margherita a Bologna. Dalle consultazioni emiliane sono emersi con forza anche il nome di Sergio Lo Giudice, consigliere comunale ed ex presidente nazionale di Arcigay, e di Livia Zaccagnini, figlia dell'ex leader dc Benigno. In Puglia la lista per la Camera sarà guidata da Massimo D'Alena, seguito dall'im-

Il leader del Pd: nel Sud ci vuole una forte, radicale innovazione di istituzioni e governi



Achille Serra Foto Ansa



Paolo Virzi Foto Ap

prenditrice della pasta Margherita Mastromauro e dal magistrato-scrittore Gianrico Carofiglio. In Sicilia si fa strada il nome di Serena Potenza, giovane leader dei lavoratori dei call center di Palermo. A Roma braccio di ferro per la candidatura di Giovanni Bachelet, fortemente sponsorizzata da Rosy Bindi: il ministro sul suo sito ha pubblicato una petizione con

oltre 200 firme per chiedere la sua candidatura, al loft però, pur apprezzando la proposta, si chiedono perché il professore non possa rientrare nella rosa di nomi che spettano di diritto alla Bindi. Oggi riunione a Roma con Bettini, Franceschini e i segretari regionali, che porteranno al tavolo le loro rose di nomi, e chiederanno più margini di manovra per piazzare anche

candidati locali. Secondo stime ufficiosi, dei 100 nomi (su circa 300 totali) che spettano al nazionale, metà saranno appannaggio di Veltroni e metà delle altre anime del partito. Ma su questi numeri l'accordo ancora non c'è: ex ds e popolari spingono per avere più spazio. Poi ci sono da contare i 9 posti per i radicali e 6-7 caselle per i pro-

Sinistra arcobaleno: via da Kabul, tassare le rendite, no nucleare

Quasi pronto il programma per «rompere il duopolio Pdl-Pd». Bertinotti lo presenta domenica a Roma

di Simone Collini / Roma

«**PUNTANO** ad annientarci, non è più il tempo dei toni istituzionali». I vertici di Rifondazione comunista, Pdc, Verdi e Sinistra democratica lo hanno detto a

Fausto Bertinotti, nel corso dell'incontro svolto nello studio del presidente della Camera. Al candidato premier della Sinistra arcobaleno gli esponenti dei quattro partiti hanno chiesto maggiore incisività e determinazione per rompere il duopolio Pdl-Pd e portare alla luce le falle della strategia veltroniana. Bertinotti ha chiarito che non è intenzionato ad allontanarsi più di tanto dai «toni composti» utilizzati finora, ma anche che la battaglia sarà d'ora in poi tutta all'attacco. «Con Veltroni ci giochiamo la partita», è la sfida lanciata. Che però, per il presidente della Camera, deve rimanere «pulita sul terreno programmatico», nonostante «l'inquinamento» della campagna elettorale dato dal «duopolio ossessivo» delle forze maggiori. Un inquinamento che per Bertinotti ha raggiunto l'apice quando Anna Finocchiaro ha invitato a votare per uno dei partiti maggiori: «Deve essere molto disorientata se invita a votare anche Berlusconi», sostiene il candidato premier della Sinistra. Ma è soprattutto passando per il confronto tra i programmi che Bertinotti vuole colpire il «punto debole del Pd», e cioè «l'indeterminatezza dei contenuti». Ma prima di tutto deve esserci, appunto, il programma. Per questo era stato convocato l'incontro a Montecitorio tra il

candidato premier e gli esponenti dei quattro partiti fondatori della Sinistra arcobaleno. Le ultime limature dovranno essere apportate oggi, quando si riuniranno di nuovo Bertinotti e le segreterie di Prc, Pdc, Verdi e Sd. Ma in sostanza il programma, che il presidente della Camera definisce orgogliosamente «di parte e senza nessuna propensione ecumenica», è quello uscito dal vertice di ieri. Una trentina di pagine in cui si propone la riduzione del prelievo fiscale ai lavoratori dipendenti, il superamento della legge 30, l'armonizzazione della tassazione sulle rendite finanziarie, la difesa della 194 e una legge per il riconoscimento delle coppie di fatto, il ritiro dei militari dall'Afghanistan, il via libera a un piano per la messa in sicurezza del territorio dal rischio idrogeologico e il rifiuto del nu-

clear. Nel testo verrà anche posta la questione delle basi Nato in Italia e si proporrà inoltre un'indicizzazione dei salari che porti alla riduzione del divario tra l'inflazione programmata e quella reale.

A partire da sabato il programma verrà presentato e anche sottoposto al giudizio degli elettori in una serie di iniziative, mentre sarà lo stesso Bertinotti, domenica mattina, a illustrarlo al teatro Ambra Jovinelli di Roma (una promessa che aveva fatto

Il candidato premier vuole colpire il «punto debole» del Pd: «L'indeterminatezza dei contenuti»

a quanti erano rimasti fuori dal Piccolo Eliseo, l'altra settimana). Domani, alla Città del gusto, verrà invece presentata la campagna di comunicazione, che avrà al centro slogan come «Una scelta di parte» e «Si può fare di più». Bertinotti dovrà però affrontare ora, insieme a Giordano Diliberto, Pecoraro Scario e Mussi, la questione delle candidature. Soprattutto, dovrà essere sciolto il nodo dei candidati indipendenti da inserire nelle liste. Sembra perdere quota l'ipotesi che compaia lo storico Paul Ginsborg, mentre tra i nomi quasi certi si fanno quelli del presidente dell'Arcigay Aurelio Mancuso, del giulavorista Piergiorgio Allea, padre della proposta di legge per superare la legge 30 e del magistrato pioniere della difesa dell'ambiente Gianfranco Amendola.

L'INTERVISTA GLORIA BUFFO «Per fare qualcosa di utile non è vero che bisogna per forza essere eletti»

«Non mi ricandido per rinnovare la politica»

/ Roma

«Quando si parla di rinnovamento della politica bisogna anche praticarlo». Per questo Gloria Buffo ha deciso di non ricandidarsi. Così come hanno fatto altri parlamentari di Sinistra democratica come Marco Fumagalli, Fulvia Bandoli e Lalla Trupia.

Perché questo passo indietro, onorevole Buffo?

«L'impegno resta immutato, ma io come anche altri lo facciamo perché entriamo in Parlamento altri più giovani o con altre esperienze. E anche perché ora che dobbiamo dar vita a una sinistra nuova, moder-



na, forte, abbiamo voglia di tornare a fare politica».

Non candidandovi?

«Sì, perché non è vero che per fare politica bisogna per forza essere eletti. Questa sovrapposizione, che viene vissuta troppo spesso come obbligatoria, fa male sia ai partiti che alle istituzioni. Si può fare dell'ottima politica anche non essendo nelle istituzioni».

Come?

«La politica va ben oltre il fare le leggi. Vuol dire costruire consenso alle idee della sinistra, vuol dire che nei luoghi di lavoro non ci deve essere solo il sindacato ma ci deve essere anche, come giustamente c'era un tempo, l'iniziativa politica. Questa idea

Tribuna politica
rimpianto in bianco e nero

Passi Perduti

♦ *La rivogliono. La invocano. La ripiangono. C'è tutto un lavoro, un gioco di intese, un controllo a leggi e regolamenti per ripristinare la vecchia tribuna politica genere Jader Jacobelli e Ugo Zatterin. Un leader politico, tre o quattro giornalisti a fargli domande, puntute e incalzanti, e un moderatore che modera davvero. Per questa campagna elettorale si sono espressi favorevolmente Landolfi, e Bonaiti, ma soprattutto Pier Ferdinando Casini e Fausto Bertinotti. C'è da chiedersi se questo paese non stia invecchiando troppo rapidamente. Quello della tribuna politica versione Jacobelli e Zatterin è un modello arcaico, lontanissimo, in bianco e nero. Dove i giornalisti sembravano delle statue e i leader parlano in politichese. Erano cose di un'Italia lontana, che è morta e sepolta. Non ha niente a che fare con la calza di nylon davanti alla telecamera per Berlusconi, o con il pullman di Walter Veltroni. Immaginare di tornare indietro, dall'era del faccia a faccia a quello della conferenza stampa è una curiosa eventualità a cui nessuno aveva ancora pensato. Chissà, magari funziona.* **Roberto Cotroneo**

Diliberto «Si faccia la legge sulla sicurezza»

ROMA «La legislatura si chiude con un provvedimento a favore dei lavoratori. Il Consiglio dei Ministri si riunisce e vari il testo unico sulla sicurezza nei luoghi di lavoro». Lo chiede in una nota il segretario dei Comunisti Italiani Oliviero Diliberto.

«La legge 123 - ricorda Diliberto - è stata approvata lo scorso agosto 2007. Se non si procedesse in tempi brevissimi ad attuare i decreti legislativi, la legge delega scadrebbe il 24 maggio e bisognerebbe a quel punto ricominciare tutto l'iter dall'inizio».

Faccio, quindi, appello affinché si giunga all'approvazione dell'insieme della legge sulla Sicurezza sul Lavoro, dando risposte e certezze ai lavoratori esposti quotidianamente a rischio infortuni. Prodi riunisca il Consiglio dei Ministri e faccia un regalo ai lavoratori varando i decreti legislativi necessari all'entrata in vigore della legge», conclude.

«Intanto viene alla luce dello scontro nel Pdc fra le posizioni della segreteria guidata da Oliviero Diliberto e quelle di un altro esponente di peso del partito come l'eurodeputato Marco Rizzo».

Iacopo Venier attacca Rizzo sul settimanale del partito, la Rinascente della sinistra, in edicola domani: «Caro Marco, non sono d'accordo», scrive Venier, che giudica «violenta ed ingenerosa» la tesi, sostenuta da Rizzo in un precedente articolo, secondo la quale la lista della Sinistra arcobaleno rappresenterebbe il definitivo prevalere delle ragioni della svolta della Bologna sui comunisti.

su Rifondazione.

«Se ci fosse un appiattimento ci sarebbe il simbolo di Rifondazione alle elezioni. Con la Sinistra arcobaleno nasce un soggetto nuovo. Ognuno è libero di fare le sue scelte, per quanto mi riguarda continuo a pensare che non essendoci più i Ds in Italia bisogna fare una grande sinistra che guarda al socialismo europeo, che non è più timida di Zapatero solo perché c'è il Vaticano e che non è per forza sempre in sintonia con quello che dice Confindustria».

Veltroni dice che anche gli imprenditori sono lavoratori: non la convince?

«C'è una differenza, perché i lavoratori non sono imprenditori. E la sinistra prende partito per la parte più debole».

s.c.

g.v.